

«L'hanno detto alla radio!» Come la scienza va *en l'aire*

Marzia Mazzone

Riassunto

Tra tutti i media, la radio potrebbe avere potenzialmente un ruolo centrale in quel processo attualmente definito come comunicazione di scienza, grazie alla sua particolare natura di vicinanza e l'intimità con gli ascoltatori. Nel corso degli anni, la radio è stata in grado di raggiungere un gran numero di persone, di diffondere conoscenza, e di rispecchiare importanti cambiamenti e movimenti che stavano avvenendo nella società. Queste proprietà della radio diventano particolarmente importanti quando si fa riferimento alla divulgazione della scienza a livello locale. Le stazioni radio comunitarie rappresentano un luogo molto interessante dove le parole dei media e quelle degli ascoltatori si fondono assieme ad un livello profondo. Le caratteristiche principali di queste radio, ovvero l'accesso libero e la partecipazione pubblica nei processi decisionali e produttivi, fanno sì che abbiano un ruolo prominente nella promozione del dibattito pubblico su temi importanti della divulgazione scientifica legata ad esempio a situazioni di comunicazione del rischio, come nel caso delle biotecnologie o i problemi di sanità. La rete di radio municipali presenti in Catalogna viene quindi presentata come un campione di studio interessante dove verificare queste ipotesi.

PAROLE CHIAVE: comunicazione della scienza, giornalismo radiofonico, *engagement*, dialogo tra scienza e società, giornalismo radiofonico in Catalogna.

“That’s what they said on the radio”. How science gets “airplay”

Abstract

Of all forms of media, radio can play a central role in the modern process of science communication, exploiting its unique nature of closeness and intimacy. Radio over the years has been able to reach a large number of people, to diffuse knowledge, to mirror

the important changes and social movements that have taken place. This is particularly true when dealing with science popularisation at local level. Community radio stations represent an interesting place where the discourse of the media and the discourse of the public merge together at a deeper level. Their main characteristics being free access and public participation in production and decision-making, community radios have a prominent role in the promotion of the public debate on topics of risk communication in science, such as biotechnologies or health matters. The network of municipal radio stations of Catalonia is presented as an interesting example where confirmation of this hypothesis can be found.

KEY WORDS: science communication, radio journalism, engagement, dialogue between science and society, radio journalism in Catalonia.

La comunicazione della scienza non passa solo attraverso le pagine di periodici e riviste, o le immagini e i fotomontaggi sempre più innovativi trasmessi dalla televisione. Passa anche attraverso le frequenze radiofoniche di tutto il mondo, riproducendosi in innumerevoli *format* e linguaggi diversi.

Quest'ultimo aspetto della comunicazione scientifica è però al giorno d'oggi tra i meno considerati. Nonostante in generale gli studi sulla radio abbiano ritrovato vigore negli ultimi venti anni, grazie anche a nuovi fenomeni (come la *convergence* con internet o lo sviluppo delle emittenti comunitarie) che hanno visto coinvolto quello che veniva considerato come un media «vecchio», rimangono ancora scarsi gli studi di alcuni aspetti contenutistici. Quello scientifico è tra i più trascurati.

Eppure, proprio per le sue principali caratteristiche, la radio a una prima occhiata sembra essere un mezzo di comunicazione che viene incontro a molte delle necessità e caratteristiche della comunicazione e divulgazione scientifica che a volte vengono disattese negli altri media.

L'evoluzione dei rapporti fra scienza e società e la consapevolezza dell'importanza di temi di carattere scientifico nella gestione democratica delle controversie in un'ottica di *governance*, portano a guardare con attenzione a tutti i mezzi con cui i cittadini entrano in contatto con il mondo della scienza. E la radio rappresenta un mezzo non trascurabile all'interno di questo processo.

È possibile suggerire anche una tesi più forte: la radio presenta caratteristiche tali da diventare un mezzo di comunicazione strategico nella promozione del dialogo scienza-società. Se è vero, come sottolineano diverse analisi recenti, che la sfida contemporanea della comunicazione della scienza è la capacità di favorire la partecipazione del pubblico e la promozione di una critica infor-

mata, costruttiva e condivisa allo sviluppo della ricerca scientifica, la radio può, infatti, risultare uno strumento di grande utilità.

Si tratta di un media capace più di altri di mettere in relazione lo spazio dell'esperienza personale (tanto pratica quanto culturale) dell'ascoltatore con quello del sapere scientifico. Rispetto ai media testuali, utilizzando direttamente le voci dei protagonisti favorisce un rapporto più caldo col mondo della scienza ed è in grado di mettere in risalto le motivazioni profonde che spingono gli scienziati a portare avanti il loro lavoro. Rispetto alla televisione, è un mezzo più leggero, caratterizzato da tempi più rilassati e riflessivi, dove il filtro che inevitabilmente separa l'ascoltatore dai giornalisti e dagli scienziati appare meno solido. La stereotipizzazione e la formattazione dei ruoli tipica del linguaggio televisivo non regge alla radio: siamo noi stessi, sulla base tanto dei toni utilizzati tanto dei contenuti esposti, a costruirci l'immagine dello scienziato o della scienziata che ci parla attraverso la radio.

L'alto livello di fiducia riscontrato nei confronti della radio è dovuto proprio al fatto che gli scienziati intervistati risultano i veri responsabili della costruzione della propria immagine, e sono per questo giudicabili: difficilmente riescono a nascondersi dietro le proprie competenze, e nello stesso tempo hanno la possibilità di usare il proprio sapere per convincere dell'interesse, della rilevanza e dell'utilità del proprio operato. In sintesi, la forza della radio nella comunicazione della scienza risiede nella modalità espressiva che la caratterizza: la conversazione.

Uno dei progetti all'interno dei quali è stato affrontato e analizzato il ruolo della radio nella comunicazione scientifica a livello europeo è chiamato SCIRAB —Science in Radio Broadcasting. SCIRAB è stato un progetto finanziato dal DG-Ricerca dell'Unione Europea, nell'ambito del programma Scienza e Società, ed è stato formato da tre partners: la SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) di Trieste, il Master in Science Communication dell'Imperial College di Londra e lo Science Department di Radio Romania di Bucharest. Si tratta di un programma annuale, avviato nel gennaio 2004, che aveva tra i suoi obiettivi principali quello di analizzare il ruolo della radio nella comunicazione della scienza, stabilire contatti fra programmi e giornalisti scientifici nelle radio europee, e promuovere una dimensione europea nella comunicazione della scienza attraverso la radio.

Il progetto SCIRAB ha utilizzato l'approccio della *action research* o, se si vuole, del *reflective practitioner*. Si è inteso cioè far emergere le analisi e le conseguenze politiche di queste analisi direttamente dalla pratica e dalle esperienze personali del fare programmi di scienza alla radio.

Dal lavoro di ricerca svolto durante SCIRAB è emersa una grande diversità di punti di vista a livello europeo tra chi si occupa di scienza in radio, che por-

ta quindi a una vasta e interessante gamma di scelte tra aspetti della pratica dei programmi scientifici delle radio europee: dare o meno risalto alle conferenze scientifiche, utilizzare in modo innovativo il web per proporre gli audio al proprio pubblico e per interagire con la propria audience, utilizzare o meno telefonate in diretta, coinvolgere gli ascoltatori con giochi, quiz, ecc.

Allo stesso tempo sono emersi alcuni punti di riflessione comuni, ad esempio su alcuni degli aspetti che caratterizzano il lavoro del giornalista radiofonico. In primo luogo, è stato interessante sottolineare lo sforzo comune alla ricerca di una definizione del senso del giornalismo scientifico all'interno di un medium che combina il ruolo dell'informazione con quello dell'intrattenimento e, in piccola parte, dell'educazione.

Una preoccupazione comune riguarda poi la necessità di conoscere il profilo dell'audience dei programmi radiofonici di scienza. In generale i giornalisti e le emittenti non hanno alcuna informazione sui propri ascoltatori, o nel migliore dei casi sono in possesso di dati che indicano in modo approssimativo solo il numero di ascoltatori per fascia oraria, senza alcun ulteriore dettaglio.

Un'altra questione chiave è il tipo di radio o di canali che trasmettono programmi di scienza. Un sondaggio svolto durante il progetto ha messo in evidenza che la maggior parte dei programmi scientifici viene trasmessa da radio culturali (*Radio 3* in Italia, *France Culture* in Francia, *BBC4* in Gran Bretagna). Il fatto che reti con missioni diverse da quelle culturali non abbiano nel proprio palinsesto programmi specificamente dedicati alla scienza, e non abbiano nel proprio organico giornalisti definibili «scientifici», non significa però che la scienza non vi venga trattata. Spesso accade che argomenti di natura scientifica entrino all'interno di diversi programmi, senza essere definiti come temi scientifici.

All'interno del progetto è inoltre emerso chiaramente come il genere di problemi incontrati da chi lavora in una redazione che si occupa di news quotidiane sia molto diverso da quello di chi si occupa di programmi di approfondimento, reportage o documentari, che vanno in onda in spazi dedicati alla scienza. Questo influenza fortemente, per esempio, la relazione che si instaura con editori, direttori e caporedattori.

I giornalisti che lavorano sulla notizia devono solitamente convincere i loro direttori prima di chiunque altro che una notizia scientifica merita di andare in onda: di solito la scienza non è percepita come sexy, interessante, affascinante, e c'è una lotta continua per far sì che notizie importanti si conquistino uno spazio. La situazione è diversa nei programmi specificamente dedicati alla scienza. Nella quasi totalità dei casi incontrati, la lotta riguarda la conquista di una collocazione onorevole del programma nel palinsesto della radio: una volta ottenuta, i giornalisti sono in genere molto liberi nella scelta dei contenuti, seguono

no una propria politica e spesso non devono rendere conto agli editori delle proprie scelte.

Durante il sondaggio europeo è emerso anche che molti programmi scientifici radiofonici sentono la necessità di sviluppare prodotti comunicativi che combinino media diversi, evidenziando il bisogno di un uso più creativo dei siti web che oggi, di fatto, accompagnano ogni programma radiofonico. Tuttavia, sviluppare un sito richiede risorse. Nella maggior parte dei casi la costruzione di siti attraenti, efficaci e aggiornati regolarmente si deve più alla volontà e allo sforzo di singoli giornalisti che a una scelta specifica della produzione o dell'emittente.

Infine, alcuni elementi emersi durante il progetto riguardano la possibilità di stabilire dei meccanismi di collaborazione a livello europeo, su tre livelli diversi: scambio di idee, scambio di materiali audio, co-produzione.

Un elemento che fa da sfondo a molti discorsi sulla pratica della comunicazione della scienza è se esista o meno una specificità del giornalismo scientifico all'interno del mondo del giornalismo, e della comunicazione scientifica nell'ambito della comunicazione. Analogamente, all'interno dei *media studies* ci si chiede se esista una specificità della radio nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa ancora degna di essere analizzata. La risposta che è emersa dalle esperienze accumulate durante il progetto SCIRAB è che sì, esiste uno specifico della comunicazione scientifica radiofonica, sia che l'accento venga posto sul termine «scientifica», sia mettendo l'accento sul termine «radiofonica».

Tutte le specificità della radio analizzate finora diventano ancora più evidenti quando si parla di un fenomeno non troppo nuovo, quello delle radio comunitarie. Andate sviluppandosi a partire dagli anni '70, soprattutto in Francia e Inghilterra, le radio comunitarie rappresentano oggi uno strumento di comunicazione unico a livello cittadino.

Il concetto di radio comunitaria (o locale, o associativa) è ancora eterogeneo, varia molto non solo da continente a continente, ma anche all'interno dei diversi stati europei, e a volte può creare difficoltà di definizione anche all'interno di uno stesso stato. Uno dei suoi aspetti più importanti e condivisi però, che viene adottato come linea guida in questo nuovo studio in fase di sviluppo, riguarda l'essenza profonda di queste radio.

Una radio comunitaria rappresenta la voce di una comunità (geografica o ideologica) e parla delle sue necessità, oltre a funzionare come un mezzo di aggregazione di individui, aiutando per molti aspetti alla crescita stessa della comunità. Per questo motivo, le radio comunitarie rappresentano un luogo interessante dove il discorso del pubblico e quello dei mezzi di comunicazione si incontrano e interagiscono a un livello molto profondo.

Le principali caratteristiche di una radio di questo tipo sono l'accesso libero, oltre alla partecipazione pubblica nella produzione e nella scelta delle decisioni. Le radio comunitarie hanno, quindi, un ruolo fondamentale nel dibattito pubblico su temi relazionati alla comunicazione dei rischi nella scienza, in questioni ad esempio di biotecnologia e di salute.

Allontanandoci dal contesto europeo e focalizzandoci sulla Spagna, possiamo notare che la tradizione di media comunitari è fortemente presente, in particolare in Catalogna, anche se con sfumature diverse e particolarmente interessanti.

Da quanto racconta Rosa Franquet, la prima radio libera spagnola nasce in Catalogna. Si tratta di Ona Lliure, una radio che trasmette dalla città di Barcellona. Come citato dalla Franquet, lo spirito con cui nasce questa radio è il seguente (Franquet, 2001):

Donar la paraula a la gent [...] és a dir a totes aquelles persones que no tenen en la vida l'oportunitat d'expressar-se a través d'un mitjà per comunicar-se. [...] Quan parlem de gent, ens referim a sectors que actualment estan marginats (conscients o no) d'un procés comunicatiu que implica també moltes vegades els òrgans d'expressió de partits i, àdhuc, de centrals sindicals. [...] no vol fer una ràdio militant [...] ha de ser una emissora oberta als diferents grups socials (gais, lesbianes, feministes, objectors, ecologistes, etc.) i una ràdio desmitificadora. Però sobretot la ràdio volia convertir-se en un lloc de trobada on es canalitzessin les legítimes aspiracions de participació d'aquelles persones que tenien coses a dir.

Si nota il forte intento emancipatore, di ricerca e affermazione di un'identità, e allo stesso tempo di apertura, libertà, stretta vicinanza alla gente, nonostante il gruppo fondatore della radio sia composto principalmente da studenti, giornalisti ed esperti dei mezzi di comunicazione.

Leggermente diverso, invece, sembra essere lo spirito con cui sempre in Catalogna prende vita e si sviluppa fino ad oggi il fenomeno delle radio municipali. Fin dalla loro nascita, nel 1979, queste radio sembrano avere una forte legittimazione istituzionale, fin da subito si propongono non solo come mezzi di rottura, di controinformazione o di cambiamento (come tuttora avviene ad esempio in Inghilterra o in Francia), bensì anche come strutture molto vicine agli aspetti locali della vita della gente, e strumenti di servizio pubblico. Come racconta sempre Rosa Franquet (Franquet, 2001):

Aquestes estacions tenen una vinculació directa amb consistoris i amb la realitat social que les envolta. [...] A més, tenen capacitat per atreure una gran quan-

titat de col·laboradors i potenciar els processos de participació ciutadana. [...] En definitiva, aquestes emissores es poden considerar d'àmbit públic de base, com un equipament més que aporta el consistori al conjunt dels ciutadans. [...] L'objectiu dels mitjans de comunicació de proximitat és la creació de continguts de proximitat, [...] han de donar una visió local dels temes generals [...] la ràdio municipal té vigent encara el seu valor inicial: el servei a la comunitat local.

Questo carattere «governativo» (ovvero media locali di carattere pubblico), di stretta vicinanza alle istituzioni, l'idea di essere portavoce delle esigenze comunali, ovvero degli organi di accrescimento della cittadinanza, trasforma le radio municipali in un oggetto di particolare interesse per l'analisi della comunicazione della scienza all'interno delle radio locali.

Le radio municipali che realmente seguono questo modello diventano degli importantissimi strumenti di *governance* a livello locale, quasi una piattaforma ideale tra politica pubblica e cittadini, un campo di confronto dove hanno luogo interessanti dinamiche e dibattiti, e dove i termini e l'attitudine relativa a temi scientifici sono molto presenti. Per questo si rivela estremamente interessante analizzare non solo i programmi dedicati a scienza, tecnologia, salute e agricoltura, presenti all'interno di questo network di radio, ma anche la presenza di temi scientifici in programmi più generici, e soprattutto nei notiziari.

D'altra parte, il progressivo snaturamento di queste radio, accennato anche dalla Franquet, lascia supporre che in alcuni casi si stia perdendo tra le radio municipali quello spirito che è fondamentale per una radio comunitaria. Questo fenomeno sta colpendo anche altri luoghi che stanno vivendo un forte sviluppo delle radio comunitarie, come ad esempio il Brasile. Per essere davvero tale, una radio comunitaria non deve mai smettere di avvalorare la vicinanza a tematiche locali, lo stretto contatto con le persone, il coinvolgimento di tutte le fasce sociali, la possibilità di dare la parola a chi normalmente non viene concessa.

Bibliografia

AIRHART, M. «Earth and sky: some challenges in communicating scientific research on the radio».

In: CHITTENDEN, D.; FARMELO, G.; LEWENSTEIN, B.V. [ed.]. *Creating connections. Museums and the public understanding of current research*. Walnut Creek: Altamira Press, 2004.

BALSEBRE, A. *Historia de la radio en España, volumen II (1939-1985)*. Madrid: Cátedra, 2002.

BASSETS, L. [ed.]. *De las ondas rojas a las radios libres*. Barcelona: GGMassMedia, 1981.

BEKKEN, J. «Community radio at the crossroads». In: SAKOLSKY, R.; DUNIFER, S. [ed.]. *Seizing the airwaves: a free radio handbook*. San Francisco: AK Press, 2000.

- BERRIGAN, F. J. *Community communications. The role of community media in development*. Parigi: Unesco, 1979.
- BRECHT, B. «Der Rundfunk als Kommunikationsapparat». In: *Blätter des Hessischen Landestheaters*. Darmstadt: 1932, p. 16.
- BUCCHI, M. *Science in Society: An introduction to social studies of science*. Londra: Routledge, 2004.
- COHEN, D. «Presenting a radio science program: engaging the public interest». In: STOCKLMAYER, S.; GORE, M. M.; BRYANT, C. [ed.]. *Science communication in theory and practice*. Boston: Kluwer Academic Publishers, 2001.
- COMMUNITY MEDIA ASSOCIATION. *Making it work - Learning from successful community radio stations*. Community Media Association, 2005.
- COULON, A. *La etnometodología*. Madrid: Cátedra, 1988.
- DEEHAN, G. «Science broadcasting - its role and impact». In: WILEY J. & SONS [ed.]. *Communicating science to the public*. Chechester: Ciba Foundation Conference, 1987.
- DOUGLAS, S. «Letting the boys be boys. Talk radio, male hysteria, and political discourse in 1980s». In: HILMES, M.; LOVIGLIO, J. [ed.]. *Radio reader. Essays in the cultural history of radio*. Routledge, 2002.
- *Listening in: radio and the American imagination, from Amos 'n' Andy and Edward R. Murrow to Wolfman Jack and Howard Stern*. New York: Crown Publishing Group, 1999.
- EVANS, P. «Radio science: form and function». In: *The role of the media in science communication*. Stoccolma: Ciba Foundation Discussion Meeting, 1993.
- FRANQUET, R. *Història de la ràdio a Catalunya al segle xx (de la ràdio de galena a la ràdio digital)*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, 2001.
- FRASER, C.; RESTREPO-ESTRADA, S. «Community radio for change and development». *Development*, vol. 45, num. 4 (2002), pp. 69-73.
- HENDY, D. *Radio in the global age*. Oxford: Polity Press: Blackwell Publishers, 2000.
- LAFOLLETTE, M. C. «A survey of science content in U. S. Radio Broadcasting, 1920s through 1940s». *Science Communication*, num. 24 (2002), p. 4.
- LEAL, S. *Communication public policies for community radios in Brazil: discrepancy between rights and reality*. Articolo presentato al International Association for Media and Communication Research (IAMCR), conferenza di Porto Alegre (Brasile), 25-30 luglio 2004.
- MARTÍ, J. M. *La ràdio a Catalunya*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1996.
- MAZZONETTO, M.; MERZAGORA, M.; TOLA, E. *Science in radio broadcasting*. Milano: Polimetrica, 2005.
- MENDUNI, E. *Il mondo della radio*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- MITCHELL, G. *Science for a sceptical audience*. Institution of Electrical Engineers, 2003.
- RABESANDRATANA, T. M. *Science on the Radio in France & Britain*. Master thesis in Science Communication. Londra: Imperial College, 2004.
- REDFERN, M. «How do I make a science news story for radio?». *SciDev.Net*, 2004. <http://www.scidev.net/ms/sci_comm/index.cfm?pageid=374>.

THORNHILL, S. *The radio phone-in as a means of conveying information on the fly - and its place in science communication*. Master in Science Communication. Londra: Imperial College, 2000.

TURNEY, J. «Understanding and engagement: the changing face of science and society». *Welcome News*, num. 32 (2002), pp. 6-7.

Dati dell'autrice

Marzia Mazzone è attualmente studentessa del Dottorato in Comunicazione Pubblica presso il Dipartimento di Giornalismo e Comunicazione Audiovisiva dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona. Laureata in Scienze della Comunicazione presso l'università IULM di Milano e con un master biennale in Comunicazione Pubblica della Scienza, ottenuto alla SISSA (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), di Trieste, in Italia. Ha lavorato come giornalista scientifico nella radio nazionale Radio 24 - Il Sole Ventiquattro Ore, e per diverse riviste e giornali italiani e stranieri. Come ricercatrice della SISSA di Trieste ha realizzato studi sul ruolo della radio nella comunicazione della scienza, in modo particolare per il progetto europeo SCIRAB (Science in Radio Broadcasting), e ha collaborato alla pubblicazione della rivista scientifica *JCOM - Journal of Science Communication*. Ha lavorato anche presso il Centro di Studi del Museu da Vida, a Rio de Janeiro (Brasile), collaborando alla realizzazione del progetto Ciência no Rádio, coordinato dal Departamento de Popularização e Difusão da C&T del Ministério da Ciência e Tecnologia brasiliano.

